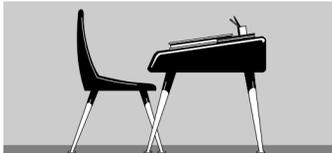


in classe

Milano, imprese a scuola di Internet

2 Alfabetizzare all'uso della Rete 500 piccole e medie imprese manifatturiere lombarde e trasformare 23 giovani in consulenti nel campo dei servizi alle medesime. È quanto farà «Screen», un progetto di istruzione finanziato dalla Regione Lombardia attraverso il Fondo sociale europeo. Ulteriori informazioni si trovano sul sito <http://screen.camcom.it>.



Perugia, un corso in «protezione civile»

È stato istituito, presso l'ateneo di Perugia, il corso di diploma universitario interfacoltà in «Coordinamento delle attività di protezione civile», il primo del genere in Italia. Il 3 novembre scorso è stato pubblicato il bando che, per l'anno accademico 1999-2000 prevede l'accesso limitato a 50 studenti che dovranno superare un esame di ammissione. Le domande dovranno essere inviate entro il prossimo 30 novembre.

Autonomie

Sta cambiando l'atteggiamento degli insegnanti rispetto alla propria «formazione in servizio» I risultati di un'indagine voluta dal ministero

Non più solo per «carriera» Docenti: ok al nuovo aggiornamento

GIANCARLO CERINI*

CAMBIA L'OTTICA DELLA FORMAZIONE PER GLI INSEGNANTI. NON PIÙ UN DOVERE DA ASSOLVERE SVOLGIAMENTE PER LA CARRIERA, MA IL DIRITTO A UN PERSONALE PROGETTO DI CRESCITA PROFESSIONALE

Uno dei fiori all'occhiello del contratto integrativo per il personale della scuola siglato il 31-8-1999 è dato dalla rinnovata attenzione ai temi dell'aggiornamento (anzi, della «formazione in servizio» o, ancora meglio, dello «sviluppo professionale» dei docenti). Cambia infatti l'ottica della formazione per gli insegnanti: non più un «dovere» da assolvere svogliatamente per il «salto» del gradone di carriera, accumulando bollini di frequenza, ma un diritto ad un proprio personale progetto di crescita professionale, «esigibile» dalle istituzioni. Cambiano quindi gli effetti della partecipazione ai corsi: non più il semplice «pezzo di carta» (l'attestato finale) ma la «certificazione» delle competenze realmente acquisite.

Queste, in estrema sintesi, alcune delle novità che vengono preannunciate dalla Direttiva del Ministro per l'aggiornamento 1999 (la n. 210 del 3-9-1999), predisposta dall'apposito Cfi-Coordinamento della formazione degli insegnanti, la struttura «trasversale» costituita da Berlinguer per «riannimare» il sistema dell'aggiornamento.

Nella direttiva balza agli occhi un'altra importante novità: a gestire l'aggiornamento non saranno solo il Ministero, Provveditorato o Irsae, ma soprattutto le scuole (o reti di scuole) che potranno avvalersi anche di agenzie e centri privati, purché abbiano i «numeri» (cioè siano soggetti qualificati o accreditati). E in questo nuovo quadro anche alle associazioni professionali viene riconosciuto il ruolo di soggetti qualificati.

Tutti, a parole, sottolineano che formare buoni docenti è la strategia migliore per accompagnare il rinnovamento della scuola. Ma la strada da percorrere è tutta in salita. La percezione è infatti di una insoddisfazione generalizzata verso le attuali forme di aggiornamento: troppo cattedratiche, scarsa ricaduta sul miglioramento delle pratiche didattiche, metodologie spesso antiquate e noiose, formatori non sempre all'altezza.

Ad esempio, dai primi esiti del monitoraggio effettuato sui corsi di formazione collegati all'avvio dell'autonomia (1998/99), risultano ancora prevalenti le forme tradizionali del corso-conferenza (oltre il 60% dei casi), mentre ridotto appare il ricorso al laboratorio o alla ricerca-azione (tra il 20 ed il 30%); diffusione ancor più limitata si ha per esperienze di autoanalisi, gruppi di miglioramento, stage (con circa il 15% delle frequenze) e quasi inesistente è il ricorso alle nuove tecnologie (apprendimento on-line, pacchetti multimediali, ecc.).

Il giudizio degli esperti è assai drastico, ma sembra essere smentito dagli interessati (i docenti) che, in una recente indagine promossa dall'Istituto di ricerca Iard per conto del Ministero, oltre a far registrare un 95% di partecipazione ai corsi, hanno attribuito la «sufficienza» al loro aggiornamento (soprattutto nella scuola di base).



VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI AGGIORNAMENTO FREQUENTATE	Molto o abbastanza adeguato		Poco o per niente adeguato	
Materne	76,6%		23,4%	
Elementari	68,2%		31,8%	
Medie inferiori	61,8%		38,2%	
Medie superiori	54,6%		45,4%	

FONTE: G. Gasperoni, «Gli insegnanti di fronte al cambiamento» - Iard

Il fatto è che i docenti, ormai, ci tengono alla loro formazione. Non è solo questione di carriera, anche se un buon «curriculum» può aprire la strada ad un riconoscimento economico consistente. Sanno che la professionalità richiede una «manutenzione» continua, perché i ragazzi cambiano e bisogna affinare gli strumenti per osservarli, conoscerli, capirli, per partire dai loro «stili» di apprendimento e dalle loro motivazioni, che spesso vanno ri-costruite; cambiano anche i saperi da proporre agli allievi, perché c'è una evoluzione incessante della ricerca e aumentano le attese della società nei confronti della scuola (il lavoro dei 44 saggi sui «saperi fondamentali» è lì a testimoniare); cambiano, infine, le tecniche della comunicazione e della mediazione didattica: non basta

spiegare ed interrogare, occorre attivare funzioni di sostegno personalizzato, di tutoring, di orientamento, non tanto per accompagnare i ragazzi difficili (magari quei quindicenni «scomodi» che quest'anno

FORMAZIONE

Bologna, accordo fra coop e ateneo

È stato sottoscritto nell'Aula Magna di Villa Almerici di Cesena, un protocollo di intesa tra la Confcooperative, unione di Forlì-Cesena, Irecoop e centro di gestione della spesa di Cesena, Università degli studi di Bologna. L'accordo, firmato dai presidenti di Confcooperative, Amedeo Scozzoli, di Irecoop, Roberto Bonora, e dal coordinatore del centro di gestione universitario, Dario Malo, vuole incentivare, con varie iniziative tra le quali percorsi e interventi formativi comuni, l'integrazione del mondo universitario (e in special modo delle sedi decentrate in Romagna dell'ateneo bolognese), con quello della cooperazione.

frequentano una scuola superiore), ma per trasformare la scuola in un «ambiente» di produzione culturale, per dare a tutti il gusto della ricerca, delle domande intelligenti, delle risposte coinvolgenti, in fondo, per alimentare l'emozione del conoscere (negli adulti e nei ragazzi).

Questa è la novità della scuola dell'autonomia. Gli insegnanti devono saper progettare l'azione formativa gestendo le condizioni di flessibilità, ma nello stesso tempo devono garantire il raggiungimento degli standard prefissati, imparando a valutare i risultati didattici e a promuovere azioni di miglioramento. L'autonomia è dunque una sfida per l'aprendimento organizzativo delle scuole e degli adulti che in essa operano. La scuola consolida le proprie strutture interne, ad esempio attivando un dipartimento per la ricerca, la documentazione, la formazione, ma si avvale anche di servizi esterni, come centri-risorse, laboratori territoriali, scuole polo. Ma qui siamo già passati ad un altro tema, quello della riorganizzazione sul territorio dell'intervento dell'amministrazione, non più solo burocratico-gestionale, ma soprattutto tecnico-promozionale. Meriterà tornare presto sull'argomento, visto che proprio ora si stanno riscrivendo i regolamenti per la riforma del Ministero e dei Provveditorati (nonché dell'Irsae e degli altri organi di supporto).

*vice-presidente del Cidi

CONVEGNO

Il computer fra mercato e formazione

I computer presenti nella scuola italiana costituiscono il 4% del parco macchine dei computer installati in Italia: il tasso d'incremento di questo segmento di mercato (più 26,9%) lo colloca subito dopo quello domestico (più 44%). La distribuzione dei computer per uso didattico è molto diversa a seconda del tipo di scuola: il maggior numero di macchine si concentra negli istituti tecnici (29,8%, 65.705 computer), con una media di 52 computer per scuola. Nelle elementari invece esiste il rapporto computer-scuola più basso in assoluto: poco più di 5 computer per scuola. Basso anche il rapporto computer-scuola nelle scuole legalmente riconosciute: 14 macchine in ogni istituto. Per quanto riguarda l'uso dei computer (all'interno del «Piano di sviluppo delle tecnologie didattiche» voluto dal ministero della Pubblica Istruzione), il processo attivato in tutti gli ordini di scuole sembra aver agito per ora più sul versante della formazione tecnologica di base deidocenti che su quello della didattica d'aula: per esempio nelle elementari su 2670 scuole coinvolte, solo 643 lo sono state sul piano dell'attività in classe. Sono solo alcuni dei dati (presentati dall'Associazione italiana editori) emersi nel corso del seminario «Oltre il libro di testo, politiche ed esperienze innovative per la scuola europea» che si è tenuto a Milano nei giorni scorsi. Organizzato dall'Associazione italiana editori e dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche nell'ambito di «Esperanto» (il progetto che sta svolgendo attività di ricerca e formazione su questi temi), il convegno ha visto alternarsi editori ed esperti del mondo della didattica e della comunicazione di vari paesi europei (fra gli altri, Sigmund Lieberg direttore del centro per le risorse educative norvegese, Isabel Oliveira ministro della Pubblica Istruzione portoghese, Mario Fierli coordinatore del settore tecnologie didattiche del ministero Pubblica Istruzione italiano). Se da un lato il seminario ha voluto tracciare il quadro delle politiche più innovative sviluppate in Europa, dall'altro ha presentato alcune esperienze tra le più significative, tanto di imprese che hanno utilizzato le tecnologie per offrire prodotti e servizi innovativi, quanto di scuole che stanno sperimentando nuovi modelli educativi offrendo agli operatori italiani un ampio quadro di ciò che avviene a livello europeo e un'occasione di confronto con alcune esperienze del settore.

INFO

Esportare il teatro di scuola

Hanno realizzato un lavoro teatrale, con tanto di maschere in pezza e costumi da loro preparati; per un giorno sono diventati famosi sul palcoscenico della loro scuola - l'elementare Valentini di Perugia - ed ora, grazie alla guida degli insegnanti, vorrebbero «esportare» la loro iniziativa all'estero, con gemellaggi di scuole nei vari paesi europei. L'iniziativa è di un gruppo di alunni e dei loro insegnanti delle elementari, che per 2 anni hanno lavorato all'allestimento di uno spettacolo di burattini, e che hanno richiamato l'attenzione dei media con una lettera in cui spiegano la ricerca fatta su varie fiabe, i cui personaggi sono stati animati nella recita.

NUOVO CONTRATTO

Trasferimenti, ci sono le premesse per semplificarli

Impotere il futuro è difficile ma chiarire quali sono i nostri intendimenti durante la trattativa che sta per avviarsi sulla mobilità è più semplice. Il docente, capo d'Istituto o Ata che sia, dipendente dal ministero della Pubblica Istruzione è una risorsa per la stessa amministrazione, non una pratica burocratica. Quest'affermazione non deve sembrare banale. Il salto culturale necessario per affermarlo non è stato semplice né scontato. Di certo all'art. 10 del Ccnl si afferma che i responsabili delle strutture scolastiche sono «tenuti a compiere tutti gli atti formali necessari per eliminare le fiscalità burocratiche che aggravano l'adempimento degli obblighi dei dipendenti». L'aver inserito quest'affermazione, oltre a quella che dovrebbe favorire la comunicazione verbale rispetto a quella formale-burocratica all'interno delle scuole, è una prima risposta al principio succitato. Ricordiamo questo perché l'eccesso di complessità nella stesura di banali richieste porta ad un appesantimento delle condizioni di lavoro, e, per di più, senza alcun beneficio per la stessa amministrazione. Perché non utilizzare questo tempo e impegno in altro? Il nuovo accordo sulla mobilità tenderà, così ci stiamo impegnando, alla semplificazione nella normativa; normativa che, attualmente, finisce per rendere complesso e tortuoso il percorso della compilazione del

■ Forse qualcuno si meraviglierà, ma la presentazione della domanda di trasferimento è per me sempre fonte d'apprensione.

Una casella barrata per errore, una nota scritta in piccolo da qualche parte e che mi sfugge e... Il sospirato trasferimento sfuma.

Per di più mi trovo titolare in una classe di concorso per la quale diminuiscono sensibilmente i posti, conseguentemente le mie ansie aumentano a dismisura.

Come sarà il prossimo accordo per i trasferimenti? Potrà finalmente compilare il modulo senza patemi d'animo e riuscire, in qualche modo, ad avvicinarci alla mia sede di residenza?

Grazie

Francesca - Bologna

«famoso» modulo. Logicamente i problemi non stanno solo nelle difficoltà della comprensione logico-sintattica dei moduli meccanografici o nell'ardua impresa di barcamenarsi tra accordi, ordinanze e commi dovuti alla stratificazione delle normative che si è succeduta negli ultimi anni. Altri sono i bisogni che emergono. Una lunga carriera (le baby pensioni sono ormai un ricordo) a contatto con bambini o adolescenti, sempre alle prese con una società che cambia e ti «obbliga» a adeguarti, è logorante più di quanto si possa credere. Può essere necessario quindi un cambiamento, sia all'interno del proprio ordi-

ne di scuola che verso altri, al fine di creare nuovi stimoli professionali e di vita. Si tratterà quindi di creare le condizioni più favorevoli per una mobilità professionale più ampia e qualificata con precisi impegni per l'amministrazione sul fronte della formazione e della riqualificazione. È questa l'altra gran novità dell'ultimo Ccnl: l'obbligo per l'amministrazione di garantire la formazione. Non solo. La stessa mobilità professionale è spesso legata a momenti formativi propedeutici ai passaggi (escluso la prima applicazione del contratto), questo sia per i docenti che gli Ata. Si arriva così ad un concetto implic-

to che presuppone l'esistenza di crediti formativi da utilizzare all'interno della propria attività lavorativa, sia per la mobilità sia per gli altri istituti contrattuali (funzioni aggiuntive od obiettive). Così si verrà ad evitare quell'odiosa esperienza che tutti hanno dovuto fare nella scuola inventandosi e costruendosi professionalità per proprio conto. Sarà compito dell'amministrazione formare il personale che dovrà affrontare nuove esperienze lavorative e confrontarsi con altri segmenti del nostro sistema dell'istruzione. In sostanza: se fino ad oggi si otteneva una mobilità per ciò che ciascuno si era costruito (titoli, opportunità d'ora in poi toccherà all'amministrazione fornire le opportunità formative necessarie per la mobilità professionale. Ma questo concetto di credito può essere allargato anche all'esperienza professionale come precedenza nell'assegnazione di sedi di servizio, come nel caso delle scuole inserite nelle zone a rischio o nell'educazione per gli adulti. Difficile garantire alla lettrice la scomparsa dell'ansia o l'avvicinamento alla propria residenza. Di certo esistono le premesse per correggere in positivo le procedure relative alla mobilità e ampliare le possibilità della mobilità professionale con un adeguato percorso formativo.

Centro nazionale Cgil Scuola
<http://www.cgilsuola.it>
mail@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

